

DICHIARAZIONE DI VOTO

Roberto Cotroneo

Bocca

«C'è un sovversivo a guidare l'Italia Prodi può fermarlo»

ROMA Era il 1991. Giorgio Bocca, classe 1920, pubblica uno dei suoi libri più belli, *Il provinciale*: la storia della sua vita, e la storia di sessant'anni di vita italiana. Racconta la sua infanzia piemontese, la sua guerra partigiana, la sua carriera di giornalista in un paese che stenta a riprendersi, la Fiat, il potere, il governo, il benessere economico. Sembra una storia compiuta, quella che racconta Bocca nel *Provinciale*. Al punto che dopo 353 pagine il libro si chiude con una domanda: «che resta da capire?».

Sembrava non restasse molto da capire. Ma era il 1991. E di lì a poco Bocca ha dovuto ricominciare a capire molte cose che stavano arrivando: la discesa in campo di Berlusconi, la deriva di questo paese. La fine delle regole. Il dissolversi di un mondo, il razzismo strisciante, le nuove guerre, e un paese che, confrontato ai sessant'anni precedenti appare irricognoscibile.

Oggi Giorgio Bocca è sfiduciato e come lui stesso dice, osserva quello che gli accade attorno in un modo maniacale, senza perdersi nulla. Non è mai stato comunista, ma ha sempre avuto una simpatia e una vicinanza verso i comunisti. Ha fatto il cronista senza mai cadere nei luoghi comuni. E c'è una pagina della sua autobiografia molto bella. Quando racconta di essere andato, nei primi anni Cinquanta, alla presentazione di una nuova linea di trattori della Fiat. Trattori progettati perché potessero muoversi sui terrazzamenti delle colline delle Langhe, con delle ruote snodate e sbilence. C'era l'ingegner Valletta, c'erano i dirigenti Fiat. E quei trattori che sembravano la promessa di un'Italia nuova che usciva dalla guerra, gli davano la sensazione di essere sghembi, come era un po' sghembo il modo di camminare di Valletta, che usava il bastone, eppure solidi. Quella scena gli aveva fatto pensare che il nostro paese fosse un «paese sghembo ma di buon senso».

Eppure quel paese sghembo ma di buon senso sembra aver lasciato il posto a un paese che non ha memoria, e neppure la capacità di guardare al suo passato. Nell'immediato futuro ci sono le elezioni europee, in un presente sospeso che sembra non finire mai, quello di Silvio Berlusconi.

Bocca, per chi voterai alle prossime europee?
«Votero per la lista Prodi, per un sacco di ragioni. Prima di tut-

to per una questione di coerenza. Perché io sono nato politicamente con la guerra partigiana. E da allora non ho mai cambiato il modo di votare. Ho sempre votato per questa illusione di fare un paese diverso, civile, responsabile. Ma qui il caso è diverso, qui voto per la lista Prodi non «per» ma «contro».

Non è difficile immaginare «contro» chi voterai...

«Si spero di togliermi dai piedi di questo personaggio Berlusconi. Certo, la svolta bushiana ci sarebbe stata anche senza Berlusconi. Ma io credo nella capacità delle persone di influenzare la storia. Berlusconi ha impresso a questa svolta con un ritmo spaventoso. Berlusconi è l'uomo più sovversivo che ci sia mai stato in Italia».

Tu il sovversivo l'hai conosciuto bene.

«Si è un personaggio che riesce a recuperare il peggio di ogni cosa. A rimettere in piedi la Lega Nord, a distruggere lo Stato, a trasformare la stampa italiana in un organo vendicativo e cialtrone. Lui tutti quelli che assume sono i peggiori che ci sono nel paese».

Ha anche sdoganato An. Qualche anno fa hai detto che Fini non è mai stato un fascista.

«Ma sai, bisogna distinguere

Ho sempre votato per questa illusione di fare un paese diverso, civile. Voterò la Lista Prodi, ma sarà un voto «contro»

tra i fascisti che credono ancora nell'ideologia di Mussolini, e quelli che sono fascisti nel comportamento, nel modo di essere. In questo senso Fini è persino più pericoloso dei fascisti».

E questa Lega senza Bossi che futuro può avere?

«La Lega doveva scomparire già da anni. E' stata tenuta in piedi da una destra alla quale conviene avere questa forza ricattrice e urlatrice. Bossi avrebbero potuto eliminarlo mille volte, anche giuridicamente. Ha violato la legge innumerevoli volte, e nessuno glielo ha mai contestato veramente».

Però anche la sinistra nel passato si è alleata con la Lega.

«Ma sai anche io ho sostenuto Bossi, all'inizio. Più «contro» che «per». A me faceva comodo una forza anarcoide che facesse fuori la democrazia cristiana. E il craxismo».

Si ma poi la forza anarcoide si è trasformata in un partito di potere, con i suoi ministri al governo.

«Io sono caduto nel solito errore. Che viene da lontano. Durante la guerra partigiana, e durante il mio sodalizio azionista, mi ero convinto, una convinzione che è durata a lungo, che l'intelligenza e la razionalità non avessero rivali. E che quindi gente come i leghisti erano vinti in partenza, non potevano avere il sopravvento».

Invece ora sei convinto che purtroppo non è così.

«Questo paese non è mai stato così in basso. Quando tu hai una capo del governo, per fare un esempio, che vuol salvare gli ostaggi in Iraq, e poi contemporaneamente dichiara di essere il miglior alleato degli Stati Uniti, cosa devi concludere?».



La consideri una gaffe?
«Molto peggio. Ma poi la cosa che mi indigna sono tutti questi personaggi che stanno attorno a Berlusconi. La borghesia che circonda Berlusconi. Gente con cui non si riesce neppure a parlare».

E a sinistra come vedi la situazione?
«La sinistra è handicappata da questa svolta mondiale, da questo rigurgito di imperialismo e di colonialismo».

Anche dalle divisioni interne?
«A volte ci sono cose che non capisco. Prendi Antonio Di Pietro. Io non capisco perché sia così diffamato. Di Pietro è una persona per bene, in fondo. Ha fatto ottimamente il suo lavoro di magistrato. Solo che poi vai a scavare e scopri che è berlusconiano nella mentalità, nel tipo di cultura che ha».

Ma è alleato con Occhetto.
«Occhetto è un caso personale. E' stato trattato talmente male dal suo partito... Eppure è uno che ha fatto la svolta. Si è preso

una responsabilità straordinaria. E anche le difficoltà. Ma poi la lotta per il potere lo ha cancellato».

Ha vinto D'Alema.
«Sì. Io con D'Alema ho un vecchio rapporto di urto».

Perché?
«Non per lui. Per il suo entourage, che non mi è mai piaciuto. Troppo a suo agio in una politica di potere piuttosto che in una politica idealistica e ideologica».

Forse sei troppo severo. Non credi che la politica del potere venga da tutt'altra parte?

«Sì, ma si rimane sempre stupiti di certi comportamenti di certe affermazioni. Prendi Fassino». **Ce l'hai anche con Fassino?**
«No, ma ogni tanto mi sbaldisce. A un certo punto dà un'intervista a *«Repubblica»* e dice che Giuliano Ferrara pur stando dall'altra parte è sempre uno dei nostri. Ma come fa a dire una cosa del genere di Ferrara. Ferrara è veramente un dannunziano, un personaggio che può tutto».

Stai diventando di estrema sinistra, Bocca.

«Cosa devo dirti. Io sono sempre stato anticomunista, nel senso di antistalinista. Nella guerra partigiana noi azionisti eravamo sostanzialmente liberal-socialisti. Avevamo una grande solidarietà con il Pci come forza antifascista, ma con delle grandi diversità. Adesso certe volte mi trovo più vicino a Cossutta o a Bertinotti. Sono un po' svirgolati, ma con loro qualche discorso razionale si può fare».

Perché con gli altri non si

La borghesia che circonda Berlusconi mi indigna. Gente con cui non si riesce neppure a parlare

può fare?
«Non è facile. Prendi quelli del *«Riformista»*, il giornale tu li capisci? A me sembrano semplicemente dei trasformisti».

E Prodi?
«Non mi chiedo se Prodi sia un genio. Penso che sia una persona per bene, viene da una famiglia per bene».

Ma tu pensi che la lista Prodi vincerà?

«Se saranno uniti credo che Prodi vincerà. Anche i moderati, i borghesi non ne possono più di Berlusconi».

Tu credi che la borghesia moderata possa votare a sinistra?

«Io penso che la borghesia moderata riuscirà a votare a sinistra. Perché è vendicativa, non è ideologica. Se Berlusconi gli ha rotto le scatole, non ci pensa due volte».

E quali sono i motivi che potrebbero convincere i moderati, da sempre terrorizzati dalla sinistra, a voltare le spalle a Berlusconi?

«L'anarchia di questo paese. Le sbandierate riforme che sono controriforme. Le menzogne continue. Berlusconi non ha mica inventato niente. Ha semplicemente proiettato se stesso sul paese. Lui era già così dai tempi in cui faceva la televisione. Era mitomane. Raccontava un sacco di cose false. Era diventato lui una barzelletta».

Anarchia. Segreti e bugie. Una destra sovversiva, e una sinistra che qualche volta cede al trasformismo. Bocca, non salvi quasi nessuno.

«Sarà che sono invecchiato. Ma con il tempo sto diventando maniacale. Prendi anche il giornalismo. Non è mai stato un mestiere così degradato come oggi. Sulla guerra, ad esempio, è così facile il giudizio, è talmente chiaro che in Iraq c'è stata un'aggressione. Gli americani circondano le città ribelli e le bombardano. Poi aprì i giornali e leggi solo malafede e ignoranza».

Perché, hai una spiegazione?

«Gran parte del giornalismo italiano si è venduto alla politica del potere. Del potere gestito da Berlusconi. Vedi, nella prima Repubblica, quando c'erano i partiti tradizionali, gran parte dei giornali indipendenti erano di destra. Ma sui grandi temi e problemi erano obbiettivi. Ora sono diventati dei propagandisti di questo ometto».

Per convinzione ideologica?

«Ma figurati, per soldi. Prendi Bruno Vespa. Tu pensi che lui sia così schierato perché crede nel governo, nella fede per Berlusconi? Se la sinistra gli desse gli stessi cinque miliardi farebbe una trasmissione allineata alla sinistra».

Se alle prossime politiche Berlusconi dovesse perdere, per quanto tempo pagheremo i danni fatti fino a oggi. Dieci anni?

«Sei ottimista. I danni fatti da Berlusconi e da tutto il mondo che gli sta attorno li pagheremo per i prossimi cento anni».

rcotroneo@unita.it

Il segretario della Quercia partecipa all'apertura della campagna elettorale in Sardegna. «Ora siamo un grande paese governato da un piccolo»

Fassino: «Siamo un Paese democratico grazie a Gramsci e Gobetti»

Davide Madeddu

GHILARZA (Oristano) «Se l'Italia è un paese democratico lo si deve a una generazione di antifascisti e pensatori come Gramsci e Gobetti».

Per questo motivo il pensiero di Antonio Gramsci è attuale. Un uomo da seguire come esempio, quindi, per coerenza e lungimiranza. Posizione che il segretario dei Ds Piero Fassino ha rimarcato ieri a Ghilarza, il paese dove il fondatore dell'Unità visse e studiò, dove è stata organizzata una giornata di studi per ricordare il

Alla manifestazione, ha partecipato anche il candidato alla presidenza della Regione Renato Soru

grande pensatore e politico perseguitato dal fascismo fino alla morte, a 67 anni dalla sua scomparsa. «Molte delle analisi di Gramsci hanno rappresentato intuizioni che oggi la Storia ci consegna come vere», è stato l'esordio del segretario Ds. «Penso appunto al Gramsci che studiando l'americanismo e il fordismo intuisce per primo che il mondo si avvia sui binari della globalizzazione. Penso al Gramsci che guardando all'Italia e alla sua storia intuisce che una delle radici dell'unità nazionale sta nel riconoscimento delle autonomie e nelle differenze regionali e territoriali. In qualche modo Gramsci intuisce, anche se non usa questa parola, il valore del federalismo e dell'autonomia».

Passaggi che riguardano anche la Sardegna che, fra quaranta giorni dovrà eleggere il nuovo consiglio regionale dopo essere stata per cinque anni in mano al centro destra. «Penso al Gramsci che studiando la sua Sardegna individua nell'autonomia la chiave decisiva per qualsiasi possibilità di riscatto e rinascita dell'isola».

Manifestazione per ricordare Gramsci, ancora attuale e «esempio da seguire». Memoria storica che diventa molto attuale che, come

ha rimarcato il segretario dei Ds, in un momento come questo «non può essere cancellata». Proprio per questo motivo, alla fine

dell'incontro il segretario della Quercia ha consegnato all'associazione Casa Gramsci un assegno da 13mila euro.

Non è mancato neppure un piccolo parallelismo con quanto succede attualmente in Italia. Ricordando di condividere il pensiero

GIORNI DI STORIA

25 aprile 1945. Dalla parte giusta

Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni. Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'albritalia

- Il caso
L'Europa parla troppo americano. Concerto in Ue minore

- Rivelazioni
Moro e Italicus. Nuovi scenari sulla strage del '74

- Dossier
Un Fiera col libro tutta da ridire

diretta da Adalberto Anzuino e Diego Novelli

2 euro

ro del presidente della repubblica, sull'Italia «grande paese», il segretario dei Ds ha chiosato sull'attuale Governo. «Un grande paese governato da un piccolo». Alla manifestazione, organizzata dalla federazione dei Ds di Oristano ha partecipato anche il candidato alla presidenza della regione per il centro sinistra Renato Soru. Candidato che, come ha precisato Fassino «non è stato imposto dai vertici romani del centro sinistra».

Dopo la tappa di Ghilarza Fassino ha partecipato all'apertura della campagna elettorale del centro sinistra a Sassari. Nel corso dell'iniziativa non sono mancate le bordate al centro destra. A lanciarle è stato proprio il leader della coalizione del centro sinistra.

«In questo momento si fa mercato della Brigata Sassari, si fa mercato di Emilio Lussu - ha detto Soru, alludendo alle continue citazioni in materia del candidato governatore del centrodestra Mauro Pili che pubblicamente sventola biografie e testi di Emilio Lussu - speriamo che non si faccia mercato anche del pensiero di Gramsci»